

Prefazione di Francesco Giavazzi

I macroeconomisti sembrano soffrire di una forma di schizofrenia. I testi introduttivi (Mankiw, Blanchard e altri) col passare delle edizioni diventano sempre più facili. Invece i modelli macroeconomici tipicamente usati dalle banche centrali per i loro esercizi di simulazione (i cosiddetti Dynamic Stochastic General Equilibrium Models, DSGE) diventano sempre più micro-fondati, e quindi complicati. Al punto che è spesso difficile individuare i canali di trasmissione di un shock reale o di uno impresso all'economia dalla politica economica. Questo ha portato Paul Krugman¹ a chiedere: «Siete a conoscenza di qualche predizione interessante suggerita da un modello DSGE e confermata dai fatti? Io no.» Una posizione analoga è stata espressa da Olivier Blanchard², seppure in modo meno tranchant. Anzi, Blanchard osserva che basta un semplice modello IS-LM per spiegare la maggior parte dei risultati che si possono derivare da un modello DSGE. Certamente gli effetti considerati da un DSGE sono molto più ricchi di quelli analizzabili con un modello IS-LM: ma il fatto che sia tanto difficile interpretarli spesso li rende poco utili.

È evidente che la macroeconomia non guadagna da una divaricazione tanto ampia di approcci. Anche nelle lauree triennali gli studenti, dopo aver studiato il modello IS-LM nel primo corso di Macroeconomia, spesso si trovano di fronte a un salto significativo quando, arrivati al terzo anno, affrontano il corso successivo, di Macroeconomia 2 o di Politica economica. Alle scelte intertemporali, o al concetto di equazione di Eulero, a mio parere elementi centrali della macroeconomia, spesso un corso introduttivo non fa mai riferimento. Eppure, oltre a non richiedere conoscenze particolarmente avanzate di analisi matematica, ragionare in termini di scelte intertemporali aiuta lo studente a fare un passo in più rispetto alla semplice analisi delle grandezze di contabilità nazionale. Anche la breve integrazione fra il modello di crescita di Robert Solow e la curva IS aiuta lo studente, creando un ponte fra due capitoli del corso la cui trattazione è di solito

¹«The State of Macro Is Sad», *New York Times* August 12, 2016

²«Do DSGE Models Have a Future?», *Policy Brief*, 16-11, Peterson Institute, Washington DC

priva di collegamenti. Lo stesso vale per l'analisi dell'equilibrio macroeconomico sotto diverse ipotesi sulle aspettative.

Insomma, queste *Lezioni di Macroeconomia* riempiono un vuoto. Certo, lo studente le troverà un pò più difficili dei libri più diffusi, ma l'investimento si ripagherà, con interesse, quando egli affronterà il successivo corso di Macroeconomia. Lo aiuterà anche a capire che microeconomia e macroeconomia sono mondi sì diversi, ma non senza connessioni perché si renderà conto che il modo di ragionare è il medesimo. E se anche questo rimanesse l'unico corso di Macroeconomia della sua vita, avrà comunque acquisito la capacità di pensare «con la sua testa» ai problemi che la politica economica quotidianamente si trova ad affrontare.